

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Bestseller

Il ritorno dell'autore di «La verità sul caso Harry Quebert»

Joël Dicker: «Mi piace scrivere gialli perché sono il primo a divertirmi»

Nel nuovo «La scomparsa di Stephanie Mailer» il mistero scaturisce da un errore giudiziario

Francesco Mannoni

■ «Mi piace scrivere gialli, mi piacciono i misteri e le storie complicate che mi assorbono. Se non fossi il primo a divertirmi, questi romanzi non piacerebbero ai lettori, per i quali il crimine è sempre un enigma: ancor più quando i segreti sembrano un vicolo cieco».

Il giovane scrittore svizzero Joël Dicker (è nato a Ginevra nel 1985, nella zona francofona), autore cinque anni fa del bestseller internazionale «La verità sul caso Harry Quebert», parla del suo quarto romanzo, «La scomparsa di Stephanie Mailer» (La Nave di TeSEO, 720 pagine, 22 euro), che s'innalza come una costruzione piena di misteri e pagina dopo pagina svela i paradossi della giustizia.

Nel 1994, nella cittadina immaginaria di Orpheia, nello Stato di New York, poco prima dell'inaugurazione di un festival teatrale, il sindaco, la moglie e il figlio furono uccisi in casa

con rara ferocia. Sulla strada fu trovato anche il cadavere di una donna che sicuramente aveva visto qualcosa. Il responsabile del quadruplice omicidio fu assicurato alla giustizia grazie alle indagini del capitano Jesse Rosenberg. Venti anni dopo, nel 2004, quando il capitano si appresta ad andare in pensione, una giornalista, Stephanie Mailer, le si presenta e le dice che nel 1994 ha arrestato un innocente e che il vero omicida è ancora in libertà. E promette che esibirà le prove di ciò che afferma. Ma poi Stephanie scompare...

Abbiamo intervistato Dicker. **Gli errori sono frequenti nel sistema giudiziario americano?**

Un conto è un errore come quello di cui parlo nel libro, un'altra cosa sono quelli che vengono compiuti durante le indagini. In questo caso la Giustizia si basa sugli elementi che le vengono forniti e se ci sono errori di valutazione o di superfi-

cialità non è colpa dei giudici che emettono la sentenza.

Qual è la sua idea di giustizia?

Capire che cos'è la giustizia è molto complicato, anche se ho studiato legge. La giustizia è un modo per restituire qualcosa alla società più che alla vittima che ha subito un crimine. La cosa importante non è tanto la ricerca della verità (che è sempre soggettiva), ma il perché il fatto è avvenuto, quali ingerenze o deficienze lo hanno reso possibile. È indispensabile capire, per migliorare la società e redimere i criminali.

Dalla struttura del romanzo sembrano emergere diverse somiglianze col bestseller di cinque anni fa. Un caso o una scelta letteraria?

Ci possono essere punti in comune e aspetti che ritornano, ma sono dovuti più che altro al fatto che non pianifico nulla a tavolino. L'unica vera somiglianza

Lo scrittore svizzero ambienta i suoi romanzi in America anche «per sfuggire all'autofiction»

potrebbe essere il doppio riferimento temporale della vicenda, per cui, arrivato ad un certo punto, vado avanti e indietro negli anni, rendendo - spero - la storia più avvincente.

Gli eventi drammatici al centro dei romanzi sono una sua visione della vita?

Penso che si tratti di una metafora. Ogni personaggio ha la sua notte buia, con la quale de-



Originario di Ginevra. Lo scrittore Joël Dicker

ve imparare a fare i conti. La vita è un buco nero, che tira verso il basso, e ognuno deve imparare a superarlo, in qualche modo; senza far finta che non esista, ma ingegnandosi a convivere e a dominarlo.

Perché tutti i suoi libri, pur essendo lei nato a Ginevra, sono ambientati in America?

Conosco molto bene l'America perché dall'età di 5 anni vi trascorro tutte le estati e questo Paese m'è sembrato il luogo ideale in cui ambientare i miei gialli. Mi trovo a mio agio quando scrivo nella spaesata provincia americana, nel sussiego dietro cui si nascondono infiniti mondi d'ipocrisia. In passato ho scritto tanti libri che mi sono stati rifiutati dagli editori, e ho capito che non piacevano perché mi scrivevo addosso. I luoghi degli Stati Uniti mi salvano dal cadere nella trappola dell'auto-fiction. E in questo modo riesco ad essere credibile.

La trama in cui agiscono diversi espedienti di routine è pura invenzione o c'è un qualche richiamo a fatti reali?

È invenzione allo stato puro, anche se parto da un fatto banale come la scomparsa di una donna. Dico «banale» non per sminuire la tristezza della vicenda, ma per la frequenza con cui questo accade. Nel romanzo ho cercato di capire quali oscuri retroscena sono alla base di queste sparizioni e gli intrecci sordidi legati alla scomparsa di Stephanie Mailer. //

LA STORIA

All'Ateneo oggi Simone Signaroli nella conferenza «Provveditori in Valcamonica 1620-1635: una fonte storica per la Guerra dei Trent'Anni nelle Alpi»

«QUANDO CATTOLICI E PROTESTANTI SI CONTENDEVANO EDOLO»

Mino Morandini

I lanzichenecchi manzoniani, portatori della peste, si inquadrano nella Guerra dei Trent'Anni (1618-1648), una tragedia europea che riguardò di striscio anche il bresciano e soprattutto la Valcamonica.

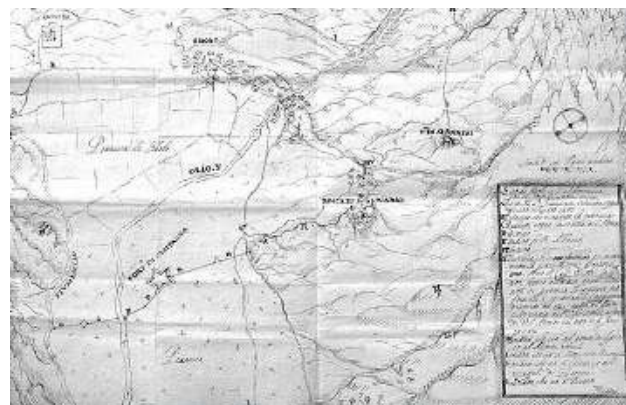
Oggi, venerdì, alle 17.30 all'Ateneo in via Tosio 12 a Brescia, ne offrirà una nuova prospettiva, sulla base di documenti inediti, Simone Signaroli con «Provveditori in Valcamonica 1620-1635: una fonte storica per la Guerra dei Trent'Anni nelle Alpi»; il relatore, che a questo tema ha dedicato il volume «Provveditore in Valcamonica. Dispacci al Senato di Venezia (1620-1635)», ce ne anticipa i contenuti.

Come sono stati scoperti e pubblicati questi documenti?

Si tratta di 160 dispacci, spesso arricchiti da allegati, inviati tra il 1620 e il 1635 e raccolti in tre volumi negli anni immediatamente seguenti; benché già segnalati da Andrea da Mosto nella sua guida all'Archivio di Stato di Venezia nel 1940, non erano finora mai stati utilizzati (e neppure letti) dagli studiosi; la loro pubblicazione è il risultato di un progetto realizzato dalla cooperativa sociale «Il leggio», con il sostegno del Comune di Edolo, della Fondazione della Comunità Bresciana, dell'Università della Montagna di Edolo e della Società Storica e Antropologica di Valle Camonica (info: provveditoreinvalcamonica.wordpress.com, ndr).

Chi erano i provveditori?

Erano nobili veneziani, eletti dal Senato con un incarico



Nella zona di Edolo. La mappa della linea difensiva veneziana

non ordinario, motivato dalla situazione di guerra; la durata del mandato, non prestabilita, dipendeva dalle esigenze; la loro residenza fu Edolo per la posizione strategica all'incrocio delle vie per la Valtellina e per il Tirolo.

Quale posizione tenne Venezia nel trentennio 1618-1648?

Siamo abituati a collocare il teatro della Guerra dei Trent'Anni nell'Europa centro-settentrionale, in particolare

in Germania e Boemia. Quando, nel 1620, anche in Valtellina la tensione tra cattolici e protestanti esplose in un conflitto aperto, questo settore delle Alpi si pone al centro di un lungo confronto tra potenze europee: in particolare la Spagna cerca di collegare il ducato di Milano con l'Austria, mentre la Francia e la Repubblica di Venezia si muovono per ostacolarne le mosse, e mantenere aperta la via che dalla città lagunare, attraverso la Valcamonica e la Valtellina, conduce a Coira e da lì in Francia.

Quale funzione ebbe la Valcamonica in questa guerra?

La Valcamonica in questo frangente gioca un ruolo di primo piano come via di transito per merci e rifornimenti militari, ma anche per delicate missioni di intelligence e azioni diplomatiche; inoltre, nel timore di un possibile sfondamento sul fronte valtellinese o trentino, a Edolo e nelle terre limitrofe trovano ospitalità per quasi vent'anni fra i 500 e i 1.500 soldati di ogni provenienza e confessione religiosa, arruolati a Creta come in Corsica, in Scozia, Olanda e Germania, Albania e Croazia. Le comunità di militari stranieri erano così nutrite che una piccola fortezza realizzata per l'occasione fu denominata «Fortino degli Albanesi» (poco a nord di Mu). Si ha poi notizia della celebrazione di funerali protestanti per la morte di comandanti tedeschi, o di messe ortodosse per le compagnie greche. Il quadro che si delinea è di estremo interesse, e molto lontano dall'immaginario comune.